

*scudi*, vale a dire dal Re. Che le pare? Di tutto questo al ritorno del Padrone; ne sia per ora solamente prevenuta V. E.

LXI.

2 giugno [1785]

Stimo che non dovrà essere a V. E. discaro che io la renda consapevole che noi, lode al Cielo, dopo fiera tempesta già ci ritroviamo in porto sicuro senza più alcun timore di periglio. In Palermo siamo forniti con abbondanza per tutto Giugno e forse fino alla metà di Luglio; nè in questa Capitale si è veduto mai segno di penuria e di fame, della qual cosa siamo molto obbligati alle provvide cure e al zelo di D. Nicola Nespole. Nel Regno vi sono stati guai, ed in molte parti positivamente è mancato il pane; tuttavia non è accaduto nè mortalità, nè disturbo; e mi giova sperare che si conserverà la gente in buono stato di salute, poichè sovente sono accadute dai cattivi cibi del Popolo epidemiche infermità; in molti luoghi si sono cibati di erbe, di foglie, di cardi, e fino del sangue degli animali, li quali si uccidevano nei macelli, si sono veduti li poveri cibare per sostentare la vita; non ostante, torno a dire, non vi sono state morti, siccome accadde costà ed in Sicilia nella carestia del 1764. Abbiamo remediato alla meglio, e dividendo da padre di famiglia quel poco grano che si poteva avere, e si procurava di avere per ogni parte, a tutti, con economia e senza parzialità. Le popolazioni sono state rassegnate ed ubbidienti ed hanno indurato con molta pazienza nella loro afflizione; non solamente non si è mai niuno querelato e doluto del Governo, ma si è inteso sempre per ogni parte benedire; tanto è vero che il Popolo è giusto nel fondo del suo cuore, esso conosceva che non era colpa del Governo la mancanza e che il medesimo lavorava al possibile di sollevarlo. In qualche Terra<sup>1</sup> vi è stato qualche rumore contro *li Giurati* — sono li Reggitori dell'Annona — facendo querela della negligenza e della loro malizia nella trascuragine ed oscitanza commessa a fare le provviste, almeno quelle solite *de jure*, stante che anche queste sono state trascurate in molti luoghi. In una grossa terra del Principe della Cattolica è stato ucciso il Vice-Capitano, lapidato dal Popolo, il quale lo ha supposto complice di avere esportato del grano fuori alli luoghi vicini per propria cupidità. Non si è mancato di ac-

<sup>1</sup> A Naro, a Bivona, a Caccamo, a Lercara.

correre da per tutto al riparo con mano forte di gente di giustizia e di truppe, secondo il bisogno; onde si è sostenuto il rispetto ai Magistrati, e comunemente è stato osservato l'ordine, la disciplina, e la pubblica tranquillità. Al presente già si miete l'orgio a piene mani, e la terra dona fino al 30 per uno in molte parti, e nella piana di Catanea ha donato fino al 34. Cosa incredibile! La messe del frumento promette oltre misura di dover riuscire doviziosa e ricca, ed abbondante si mostra in generale la raccolta di tutte le biade, e massime degli ulivi; ed essendosi già incominciato a porre la falce nelle marine, sembra assicurata la buona sorte dell'annata. In tal modo si potrà sperare non solo l'abbondanza ritornata nel Paese di Cerere, ma ancora ristoro del danno sofferto; imperocchè per li grani mandati da Napoli e dalla Puglia, per li grani venturieri venuti a conto dei mercanti, per molti furti, rappresaglie fatte da non pochi bastimenti nei nostri Mari, oltre a due bastimenti carichi di frumento mandati dal Gran Maestro di Malta, l'uno in Siracusa e l'altro in Catanea, è uscito molto danaro dalla Sicilia; e quest'Isola, per la cattiva amministrazione negli affari di Economia Politica e di Commercio, scarreggia di moneta.

Veda ora V. E. quanto era bugiarda, maligna e sciocca l'assertiva di coloro, li quali pretendevano che in Sicilia vi fosse *grano nascosto*, anzi si sono avanzati tal' uni a dire che fosse stato nascosto il grano in seguito della Tratta chiusa, perchè, impedita l'esportazione, si è sonata la tromba della carestia. Non credo che hanno parlato di buona fede, senza infinita ignoranza. Se il grano realmente mancava, era bene che s'impedissero di escire quel poco rimanente, ed era bene che ciascuno pensasse a casa sua, stante è una chimera di credere che il Governo possa dare da mangiare ad un Regno. Se il grano era nascosto, o si nascondeva per cupidità di guadagno, essendo chiusa la porta di mandarsi al forestiero, e lasciandosi libera la vendita senza soggezione nè tariffa, dovea escire per necessità. Ma qui noi abbiamo sofferto la fame ed il grano si è venduto fino ad 8 ed a 9 oncie la salma; si è lasciato vendere con piena libertà; li forestieri medesimi di fuori l'hanno portato in Sicilia per far guadagno; dunque non esisteva grano nascosto in Sicilia, prima di essere stata chiusa la Tratta; e non è stato nascosto dopo che il Governo l'ha chiusa, altrimenti si sarebbe veduto escir grano in vendita in qualche luogo. In niuna parte si vende grano vecchio; che cosa se ne è fatto di questo preteso grano nascosto? Non è stato man-

giato, non è stato venduto, non è stato gettato a mare; se non si trova, non esiste, e per conseguenza non fu mai esistente.

Ho stimato dare questi buoni riscontri della Sicilia alla Padrona, non ho stimato infastidire il Re; prego V. E. di accludere l'ingiunta carta per la Regina nel proprio suo piego.

P.S. Al primo buon vento farà vela il Principe di Campo-franco. Questo è un altro Capo-fuoco; tuttavia qui, nel tempo della sua dimora in Palermo, si è comportato con molta prudenza. Pregho V. E. fargli noto che io l'ho fatta buona testimonianza. Il Duca della Grazia, suo figlio, che viene ad accompagnare il Padre, è uno dei primi declamatori dei pretesi privilegi del Baronaggio.

LXII.

25 dicembre [1786].

.....Non è dubbio che lo stabilimento di un Caricadore Regio in Palermo apporti utilità grande per ogni verso, profitto al Re e soprattutto resterà assicurata l'Annona di questa popolosa Città con un placido sistema, il quale somministra da sé il grano senza niuna prevenzione, senza bisogno di danaro anticipato e senza necessità di provviste, dalle quali cose ne venivano a derivare li sconcerti, le rapine e le doglianze generali, ed infine è accaduta la rovina totale del Senato. Mi rallegro dunque che sia stata approvata questa mia idea, la quale alla prima mia proposizione ritrovò ostacolo presso coloro li quali per massima si oppongono sempre al Governo, ma attualmente tutti, e questi istessi primi oppositori approvano, lodano e desiderano il Caricadore in Palermo<sup>1</sup>. Credo necessario che si abolisca quello di Termini; alli motivi allegati dal Consiglio vi sono le risposte da non potervi replicare senza rinunciare al senso comune. Perché quella tale celebrità asserita del Caricadore di Termini passerà in Palermo, posto ch'è stato detto che li grani biondi, ricercati per le paste dalle Piazze straniere, si serrano in questo di Palermo, in luogo a parte e distinto. Perché non ne viene alcun danno alla Città di Termini, o pochissimo, ed in ogni caso da non bilanciare l'assoluta necessità, riposo, quiete e sicurezza della Capitale, ed inol-

<sup>1</sup> Fu effettivamente istituito ai primi del 1786 e ne fu dato avviso al pubblico nel luglio dello stesso anno: cfr. RASN., SS., fascio 184.

tre l'estrazione libera fuori Regno, in tal caso non mai più soggetta a venire disturbata, fuori che in una positiva apertissima carestia. Possono solamente dolersi alcuni piccioli negozianti, li quali in Termini sogliono fare una compra di seconda mano dai *Bordonari* del grano, li quali lo vendono qualche cosa di meno per non aspettare con le loro bestie da soma, e costoro lo passano il grano suddetto nel Caricadore con qualche guadagno dalla mano alla mano. Questo picciolo traffico è insignificante, e lo possono costoro venire a fare anche in Palermo; tuttavia questi tali negozianti hanno mandato costà a rappresentare le indicate difficoltà. Finalmente V. E. deve essere persuasa che non solo non riceveranno danno né incomodo di questo trasporto di Caricadore le Terre circonvicine di Termini, perché pochissime fanno grano biondo, il solo ammissibile nel detto Caricadore; e poi l'aumento della spesa della strada di 24 miglia, dove si può andare con le carrette, non ha paragone con gli altri vantaggi, li quali si ritraggono a portare il grano in Palermo.

Certamente non poteva sfuggire al discernimento finissimo di V. E. l'assurdità, l'abuso, il pregiudizio di fare li Deputati del Regno tutti Baroni, allorché la Legge, l'antico costume ed il pubblico bene, anzi il buon senso stesso naturale ricorda che debbano essere quattro per ogn'uno dei tre Bracci, cioè quattro Baroni, quattro Ecclesiastici, e quattro per le Città demaniali. La qual cosa sarebbe molta applaudita, molto grata a tutti, e d'infinita utilità, perché verrebbero bilanciate le opinioni secondo le diversità degl'interessi; ed a me pare che il Re per atto di sua Giustizia dovrebbe raddrizzare una tale perniciosa stortura, introdotta da 50 anni a questa parte dalla prepotenza baronale. Noi abbiamo molto tempo ancora fino all'epoca del Parlamento; io posso ritardare la nomina dei Deputati fino alla risposta del Sovrano oracolo<sup>1</sup> e perciò, se V. E. vuol esporre a S. M. il bene che produrrebbe la detta Deputazione, organizzata un'altra volta come era prima e come fu istituita e come deve essere di sua natura, io sto attendendo gli ordini da V. E. per passare e nominare li

<sup>1</sup> Pur essendo rappresentanti del Parlamento, i Deputati erano eletti dal Viceré e convalidati dal Parlamento. Ma, nonostante il proposito che questi aveva di scegliere persone a lui ligie, la composizione stessa dell'assemblea, prevalentemente aristocratica, ed il fatto che i Deputati dovevano essere designati fra i Parlamentari dimoranti a Palermo, portavano che la Deputazione risultasse costituita tutta di baroni: MONGITORE, op. cit., II, p. 78; CALISSE, op. cit., pp. 197-98.

soggetti e mandarli ad ottenerne la Reale approvazione. In tal caso bisogna prevenire ed insinuare all'Arcivescovo, che la nomina del suo Deputato debba cadere sopra un Ecclesiastico, e che il Re non approva le conferme, siccome a me viene avisato. Del resto V. E. può assicurare in mio nome che tutto passerà con quiete, che saranno adempiute fuori di dubbio le Reali intenzioni e sarà confermato il donativo dei 400 mila scudi; non deve la M. S. inquietarsi di nulla. Finalmente, riguardo alla nomina dei Deputati, in conformità delle distinzioni dei tre Bracci, che ho proposto, è certo cosa utilissima, gratissima a tutto il Regno, giustissima, necessaria; però non devesi dare orecchio ad alcuni Baroni, che se n'erano fatto *una privativa* per li gran Signori, e principalmente codesti tre o quattro serpenti dimoranti in Napoli. Sappia V. E., e forse lo saprà, essendo già stato scritto che il Consultore ha trovato di due partite debitrice la Deputazione al Regio Erario per li donativi di 43 mila oncie e l'altra di 44 mila oncie, sono in tutti 87 mila oncie. Il Re certo ha ricevuto questo danaro di meno, e non si trae adesso che cosa se ne è fatto, e non si trova chi ne dia conto. Ecco ciò che succede di lasciare la Deputazione sola arbitra e senza obbligazione di dare li conti; anzi, contro la Legge, si lascia operare senza l'occhio del Vicerè e senza occhio fiscale. È cosa da notarsi: S. M. chiama un donativo di 100 mila scudi all'anno per quattro anni; S. M. suppone di trarre da questi suoi sudditi un atto di ossequiosa rassegnazione al loro dovere; e poi si lasciano 84 mila oncie inesatte, *a uso ed ad ysonne* della Deputazione, con una così orribile malversazione, e non si pensa a niuno rimedio. Una delle due mentovate partite è attrasso di nove o dieci anni, l'altra è attuale e presente. Quest' affare è stato ultimamente mandato nella Giunta delle Finanze.

La morte di Nespoli <sup>1</sup>, è stata fatale ed è stata perdita grande;

<sup>1</sup> Presidente — com'è stato notato — del Supremo Consiglio delle Finanze, di cui v. le lettere precedenti. In data 20 dicembre 1785, l'abate Servanzi, reggente interimamente la Nunziatura pontificia di Napoli, comunicava al Card. Pallavicini, Segretario di Stato di Pio VI, le voci quivi circolanti d'un probabile richiamo dalla Sicilia del marchese Caracciolo: a lui sarebbe stato conferito o l'alto ufficio rimasto vacante per la morte del Nespoli, con giurisdizione ed onori di Segretario di Stato, ovvero la prima Segreteria di Stato e la direzione del governo; uffici, quest'ultimi, che sarebbero rimasti scoperti per "la immane caduta", del marchese della Sambuca. "In ogni modo —

niuno lo sa meglio di me, perchè nel breve suo tempo si sono fatte maggiori cose buone che nei primi tre anni del suo Impiego. Raccomando a V. E. di far presente al Re l'assoluta necessità per il bene del suo servizio di porre in luogo del Defunto, non solo persona molto capace, ma molto intesa degli affari della Sicilia. La Giunta di Sicilia non è di alcun soccorso; all'incontro vi bisogna un uomo a combatterla; la medesima, per massima e per istinto, difende gli abusi radicati dagli stessi Paglietti nel Paese.

### LXIII.

12 gennaio 1876

È qui giunta la Fregata *la Minerva* il giorno 8 alla sera, ed il Comandante della medesima esattamente subito discese a terra e mi consegnò di propria mano una stimatissima carta di V. E., in cui accluso ho ritrovato un foglio di S. M., vergato da' suoi sagri caratteri con il Real Comando di lasciare questa Isola per altro destino costà presso la sua Real Persona <sup>1</sup>. Dunque mi accingo a partire senza dimora; tuttavia fa di bisogno di alcuni pochi giorni, così a fornire quei soliti atti di Civiltà, li quali si praticano in queste occasioni, come per alcune domestiche disposizioni, massime per ritrovare l'imbarco ai cavalli ed ai mobili grossi in altro bastimento, che verrà meco di conserva. Secondo il mio calcolo anderò ad imbarcarmi il 16 del mese, ed essendo oggi il 12, forse potrò essere in Napoli prima dell'arrivo di questo corriere; non ostante stimo dare a V. E. riscontro in ogni caso della ricevuta del detto piego per la Posta, e mando ingiunta una lettera per il Re N. S., acciò sia la Maestà Sua consapevole della mia pronta ubbidienza a partire da questi lidi, qualora la contrarietà dei venti e del mare venisse a contrariare la speditezza del viaggio, o pure il ritardo dell'imbarco. E già l'istessa sera ho fatto sapere al signor General Fous de Viela la sua nuova

soggiungeva lo stesso abate — sarebbe ben desiderabile che si verificasse piuttosto le prime voci e non mai le seconde „: cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Nunziatura di Napoli*, vol. CCCV, f. 312.

<sup>1</sup> Chiamato a succedere, come Primo Ministro di Ferdinando IV, al marchese della Sambuca, dimissionario, il C. lasciò Palermo il 18 gennaio 1786; il 24 successivo assunse ufficialmente il nuovo altissimo ufficio: cfr. SCHIPA, *Un ministro ecc. cit.*, p. 9 sgg.

incombenza di Presidente del Regno fin alla venuta dell'altro Vicerè; e sono stati avvertiti tutti li Tribunali e gli altri ordini dello Stato del cambiamento di governo nelle solite forme. Similmente il signor Generale avrà fuor di dubbio tutte le facoltà, onori e lucri come agli altri Presidenti, e specialmente goderà di tutti li lucri e profitti, non esistendo il Vicerè fuori di Regno, onde deve goderli, appunto nel modo che li ha goduti il Tenente Generale Cortada. Il Presidente non ha ancora la Patente, che poi gli si manderà di costà, tuttavia subito dopo la mia partenza se gli darà il possesso, ed esso darà il giuramento per prendere incontanente le redini in mano del Governo.

Rendo grazie a V. E. del gentile ufficio delle sue congratulazioni per il mio nuovo Impiego; per ora gliene accenno questo primo moto del mio cuore; mi riserbo, giacché averò l'onore di starle da vicino, a farle con l'esperienza conoscere li miei costanti sentimenti di gratitudine e di ossequio.

## APPENDICE

LETTERE E TRATTI DI LETTERE SUL GOVERNO DI SICILIA DEL MINISTRO CARACCILO AL VICERÈ CARAMANICO E DI QUESTO ALLO STESSO MINISTRO ED AL MINISTRO ACTON (1786-1794).

a) *Il Ministro marchese Caracciolo al principe di Caramanico, Vicerè di Sicilia.*

### I.

21 giugno 1786

.....Mi congratulo sempre del buon successo nel vostro glorioso Governo<sup>1</sup>, lo approvano li Padroni, lo lodano li Ministri e ne dicono bene li Siciliani; voi fate miracoli maggiori di S. Antonio.

Ed io già me lo trovo indicato scrivendo al Consultore che l'approvazione è generale, ed è stata confermata dalla bocca medesima dei Padroni. Vi dirò nella nostra confidenza come in questa settimana sono venute lagnanze, ed un Paglietta all'Udienza l'altra sera ha parlato contro di voi, non ho potuto sapere il motivo della querela; so solamente che il Re l'ha detto al cav. Acton, e questo Ministro ha risposto subito a S. M.: *Strano, strano, questo è un segno sicuro che Caramanico fa bene il servizio di S. M.*; lo stesso Acton si è spiegato con me nei sopradetti termini, ed abbiamo

<sup>1</sup> Il Caramanico era giunto in Sicilia il 21 aprile 1786. Al suo vice-regnato consacrò una breve quanto modesta monografia J. FARANDA, *Il secolo XVIII ed il principe di Caramanico, Vicerè di Sicilia (1786-1795)* (Barcellona, [1918]). Notizie biografiche del Caramanico possono trovarsi, fra l'altro, in B. CROCE, *Montenerodomo*, in appendice alla sua *Storia del R. di Napoli*, p. 312-14; sul suo governo in Sicilia, da vedere, oltre i noti storiografi siciliani (soprattutto il DI BLASI, *Storia dei Vicerè ecc.*, p. 684 sgg.), SIMIONI, *Le origini del Risorgimento ecc. cit.*, vol. II, 167 sgg. Un giudizio, abbastanza equilibrato, sul Caramanico è dato dal BLANC, *Il Regno di Napoli dal 1801 al 1806*, ed. SCHIPA, in *Arch. Stor. Nap.*, N. S., VIII (1922), p. 62-63.



assieme concluso che li Siciliani sono perversi di natura e che sia impossibile guadagnarli per le vie di dolcezze e di ragione.

Vi prego a non dimenticarvi l'affare del Caricatore, perchè è cosa ottima per l'annona di codesta popolosa Città. Vi raccomando ancora il Campo Santo; il marchese De Marco attende qualche lume sopra le 6 mila oncie del Santo Ufficio, le quali si potrebbero impiegare ad una opera così utile e gloriosa. Fa d'uopo di farsi sapere dove si trova questo denaro? In quali mani? Di dove è pervenuto? A quale oggetto resta depositato? Il Presidente Airoidi può benissimo darvi conoscenza pienissima su tale assunto. Quest'opera renderebbe immortale il vostro nome. Attendiamo la nomina dei giudici, fra' quali la conferma di Grassellini e la nomina di D. Emanuele Castro; è molto bene far vedere che sono premiati coloro i quali servono con zelo il Re ed il Governo. Salutatemi a Grassellini, che ve lo raccomando: egli è un vero uomo di onore. Oltre che è uomo forte ed istruito degli affari di codesto Regno. Vi raccomando ancora il mio amico il P. Abbate Barone <sup>1</sup>.

P. S. Se mai nel Parlamento si aprisse una porta per introdurre di nuovo un indiretto discorso sopra il Censimento, se il Braccio Demaniale si dolesse dell'ineguaglianza dei pesi pubblici nel pagamento dei Donativi, sarebbe molto opportuno.

## II.

9 settembre 1786

Non devo far ritornare nella sua Patria il Canonico de Gregorio <sup>2</sup> senza dare a V. E. un attestato non solo del suo ottimo

<sup>1</sup> Al Grassellini ed al De Castro abbiamo già accennato. L'abate Eutichio Barone era stato chiamato dal C. alla cattedra di Scienze naturali nell'Accademia di Palermo. Ingegno versatile, a lui i nemici del C. attribuirono la paternità dell'opuscolo che questi aveva scritto sul commercio dei grani in Sicilia. Cfr. SCINÀ, op. cit., pp. 250, 342, 414, *passim*.

<sup>2</sup> Si tratta dell'insigne Rosario Gregorio, al quale il C., che ne aveva intuito il valore, aveva concesso tutto il suo favore durante la sua permanenza in Sicilia: lo aveva agevolato nelle indagini erudite (RASP., R.S., *Dispacci*, vol. 1527, ff. 86, 263-64), lo aveva incaricato di compilare gli *Annali* di Corte (IBIDEM, *Dispacci*, vol. 1513, f. 226), gli aveva fatto conferire un canonicato nel Duomo di Palermo e, mal-

consegno e della condotta tenuta nel tempo della sua dimora in questa Dominante, ma eziandio della sua continua applicazione per queste librerie a disotterrare monumenti per rischiarare e commentare molti manoscritti arabi, li quali si trovano da lui acquistati o pure a lui consegnati, siccome io ho fatto, avendogli confidato *Almuvajro*, Istorico Arabo, che scrisse in Egitto la conquista della Sicilia, ed il Bibliotecario M. Barthelmi della Biblioteca Reale in Parigi me ne ha donato un esemplare del codice colà esistente, ed ora sarà stampato con le note di detto Canonico, e la traduzione in latino <sup>1</sup>. E qui stimo di avvertire V. E. che tutto ciò che intende dare alla luce questo letterato non ha nulla da fare col Codice Martinense, cioè cavato da S. Martino, tradotto dall'abate Vella <sup>2</sup>, perchè neanche questo codice Martinense fa niuno oggetto al canonico di Gregorio, nè ci ha mai fatto sopra il medesimo niuna fatica, e non pensa ne pure quando sarà stampato di impiegarsi per niun modo ad alcuna fatica e lavoro su tale assunto del Codice Martiniano <sup>3</sup>, onde sembra che

grado l'opposizione dei confratelli, anche la rettorica della Chiesa di S. Matteo (RASN., S.S., fascio 174).

Ma questa lettera non è interessante soltanto per le notizie che si riferiscono al padre della storia del Diritto pubblico siciliano ed alle sue prime fatiche, da cui dovevano uscire i *Rerum Arabicarum*, ch'egli, con animo memore, dedicò al C.; essa ci dà nuovi particolari sul famigerato ab. Vella, che proprio in quegli anni forgiava le sue clamorose quanto volgari imposture filologiche.

<sup>1</sup> Si noti l'interesse del C. per le cose arabe; risalgono all'epoca del suo Viceregnato le prime investigazioni sul dominio dei Mussulmani in Sicilia. La Cronaca di Nuwayri, di cui il C. avrebbe avuto un manoscritto dal dotto francese Barthélemy, può vedersi in *Biblioteca Arabo-Sicula* (ed. Amari), t. II.

<sup>2</sup> Il C. aveva già procurato al Vella dal Re un sussidio di 1000 onze per una missione scientifica nel Marocco ed aveva fatto approvare l'istituzione, proposta dal Giudice di Monarchia, Mons. Airoidi, d'una cattedra di Arabo nell'Accademia di Palermo, cattedra che naturalmente fu conferita al Vella con lo stipendio di 60 onze annue (RASN., S.S., fascio 179). Per il Codice di S. Martino e le sue peripezie, cfr. B. LAGUMINA, *Il falso Codice arabo-siculo*, in *Arch. Stor. Sic.*, N. S., V (1881) p. 283 sgg. Sul Vella e le sue imposture cfr. G. HAGER, *Nachrichten von einer merkwürdigen literarischen Betrügerei auf einer Reise nach Sicilien im Jahre 1794* (Erlangen, 1799); SCINÀ, op. cit., p. 455 sgg.; PRERRÉ, *Vita in Palermo*, II, p. 389 sgg.

<sup>3</sup> Nel 1786 apparve in Palermo il primo saggio degli studi arabi